

La relazione del compagno Aldo Tortorella

Lotta delle idee e ruolo delle istituzioni culturali per il rinnovamento e la trasformazione della società e dello Stato

Si è discusso molto in questi anni della cultura comunista. Non sempre è stato chiaro che cosa si intendeva con questa espressione: spesso la discussione su questo tema è consistita essenzialmente in un fatto propagandistico o in una pressione perché non rinunciassimo a tale abitudine. Ma questa discussione esprimeva anche osservazioni e critiche serie e fondate che non ci siamo mai rifiutati di affrontare e una richiesta e una attesa nei confronti di una forza che è grande e di cui si riconoscono le molte qualità positive.

Ma perché la discussione possa continuare utile vorremmo ricordare quale dovrebbe essere un corretto punto di partenza: e cioè che quella che si chiama la cultura di un partito politico e il contributo che esso può dare e dà nello scontro delle idee e delle culture è rappresentato non tanto da quello che dice di essere, ma dalle sue scelte politiche concrete. Il vero e grande contributo dei comunisti alla cultura del Paese è consistito nell'apporto dato all'opera di portare fuori dalla subalternità il movimento operaio italiano. Ciò ha significato contribuire a fare di milioni di uomini dei protagonisti e dei dirigenti — anziché solo degli oggetti — della storia del nostro Paese.

La tradizione del marxismo italiano trae la sua validità dal fatto che essa spinge all'analisi della realtà, fornisce categorie interpretative che si sanno storiche, chiede la costante verifica della esperienza. E Gramsci ha significato perfettamente al contrario della tendenza che in quel tempo prendeva corpo nel movimento comunista internazionale, il valore del marxismo come critica di tutte le ideologie e dunque anche di sé medesimo. Ideologia, come falsa coscienza, cioè, come egli scrive, «quale sistema di verità assoluta ed eterna».

Vi è una politica che ci ricorda che la politica non è fatta soltanto di competenza — assolutamente necessaria — ma di idealità, e anche di una certa carica utopica, che è profondamente umana, perché tocca il cuore del fanatismo ma alla ragionevolezza del fine. Tra l'altro si è provato quanto avvenga ancora una volta ragione Labriola quando diceva — come ci è stato recentemente ricordato — che «corono i quali noi siamo noi, e il possibile non raggiungono e non ottengono neppure ciò che è possibile ottenere. Questi giovani e anziani manifestanti che hanno cominciato a scendere in piazza tra un certo scetticismo anche dai migliori e l'avversione di molti, hanno scosso popoli e governi e anche i governi delle maggiori potenze».

Da tempo era sorta l'esigenza di dedicare una riunione del Comitato Centrale ai problemi degli orientamenti ideali di massa e ai temi della vita e della organizzazione della cultura. Il fatto che vi giungiamo ora, in una situazione economica tanto grave per il lavoro e per il Paese, nel corso di una perdurante crisi politica e sociale, e in una situazione internazionale preoccupante, riconferma il significato determinante che il nostro partito attribuisce al dibattito ideale e ai problemi della cultura: discutendo di questi temi non parliamo d'altro: ma della sostanza stessa della crisi che attraversa il Paese.

La proposizione del tema in un momento come questo, e alla vigilia di nostre importanti scadenze congressuali, indica dunque innanzitutto la necessità di correggere la tendenza, non estranea neppure a noi stessi, a considerare questi temi come piuttosto adatti ai momenti di serenità, quasi essi riguardassero l'ornamento e non l'essenza del vivere sociale, mentre invece è evidente il contrario. È evidente, cioè, che quanto più si aggrava il problema e si accrescono le difficoltà, tanto più si avverte che consolidati modi di pensare non bastano più e anzi possono indurre in errore, sicché è proprio allora che con più coraggio bisogna innovare.

Da questo situazione derivano modificazioni anche brusche negli orientamenti di massa, mutamenti talora profondi e radicali nella opinione, nella dislocazione di ceti e classi, di forze sociali e politiche, di vecchie e nuove culture. L'obiettivo che vorremmo proporre con questo Comitato Centrale è quello di esaminare innanzitutto il contributo che noi comunisti possiamo dare allo scontro oggi a un livello di massa tra diverse scelte ideali e morali; e poi, quale ruolo spetta alla cultura innanzi all'avanzamento impetuoso del sapere e del rischio, invece, in Italia, di una stagnazione o di un arretramento culturale. A proposito di un impegno di lavoro del partito e per un nuovo rapporto tra partito e ricerca. Ponendo questi temi è però necessario, in via preliminare, ricordare secondo quale punto di vista e secondo quali innovazioni di metodo il abbiamo affrontati e li affrontiamo.

Dal punto di vista delle idee, il sopravvenire della crisi culturale, la fine del mito di un ininterrotto e lineare sviluppo, le difficoltà profonde dello Stato assistenziale, le sue varie versioni, la riscoperta dei limiti fisici delle risorse e di quelli che sono stati definiti «limiti sociali» dello sviluppo hanno determinato conseguenze contraddittorie: ma tra di esse va attirata l'attenzione in primo luogo sulla ripresa di ideologie conservatrici. Contro il facile ottimismo di molti, anche a sinistra, fu giusto ricordare, come il nostro partito ha fatto, la profondità e la gravità della crisi; ma fu giusto anche ricordare che l'idea di crisi non corrisponde a quella di collasso e che da una crisi anche profonda e grave si può uscire secondo itinerari opposti.

In effetti, noi ci siamo trovati e ci troviamo innanzi ad un tentativo di soluzioni non più solo moderate, ma appunto conservatrici e restauratrici che si presentano con una forte ambizione di egemonia culturale. Queste posizioni non si propongono come una correzione — magari in nome di un ritorno al passato — interna al modello di cui generalmente si è parlato. Esse vogliono esprimere il bisogno dinamico implicito in una ampia ristrutturazione capitalistica rimproverando alle forze progressiste e di sinistra — con un capovolgimento delle tradizionali posizioni — non il determinismo e l'innovazione ma la staticità e il conservatorismo attorno ad una vecchia e inadeguata cultura.

Vi è una politica che ci ricorda che la politica non è fatta soltanto di competenza — assolutamente necessaria — ma di idealità, e anche di una certa carica utopica, che è profondamente umana, perché tocca il cuore del fanatismo ma alla ragionevolezza del fine. Tra l'altro si è provato quanto avvenga ancora una volta ragione Labriola quando diceva — come ci è stato recentemente ricordato — che «corono i quali noi siamo noi, e il possibile non raggiungono e non ottengono neppure ciò che è possibile ottenere. Questi giovani e anziani manifestanti che hanno cominciato a scendere in piazza tra un certo scetticismo anche dai migliori e l'avversione di molti, hanno scosso popoli e governi e anche i governi delle maggiori potenze».

Da tempo era sorta l'esigenza di dedicare una riunione del Comitato Centrale ai problemi degli orientamenti ideali di massa e ai temi della vita e della organizzazione della cultura. Il fatto che vi giungiamo ora, in una situazione economica tanto grave per il lavoro e per il Paese, nel corso di una perdurante crisi politica e sociale, e in una situazione internazionale preoccupante, riconferma il significato determinante che il nostro partito attribuisce al dibattito ideale e ai problemi della cultura: discutendo di questi temi non parliamo d'altro: ma della sostanza stessa della crisi che attraversa il Paese.

La proposizione del tema in un momento come questo, e alla vigilia di nostre importanti scadenze congressuali, indica dunque innanzitutto la necessità di correggere la tendenza, non estranea neppure a noi stessi, a considerare questi temi come piuttosto adatti ai momenti di serenità, quasi essi riguardassero l'ornamento e non l'essenza del vivere sociale, mentre invece è evidente il contrario. È evidente, cioè, che quanto più si aggrava il problema e si accrescono le difficoltà, tanto più si avverte che consolidati modi di pensare non bastano più e anzi possono indurre in errore, sicché è proprio allora che con più coraggio bisogna innovare.

Da questo situazione derivano modificazioni anche brusche negli orientamenti di massa, mutamenti talora profondi e radicali nella opinione, nella dislocazione di ceti e classi, di forze sociali e politiche, di vecchie e nuove culture. L'obiettivo che vorremmo proporre con questo Comitato Centrale è quello di esaminare innanzitutto il contributo che noi comunisti possiamo dare allo scontro oggi a un livello di massa tra diverse scelte ideali e morali; e poi, quale ruolo spetta alla cultura innanzi all'avanzamento impetuoso del sapere e del rischio, invece, in Italia, di una stagnazione o di un arretramento culturale. A proposito di un impegno di lavoro del partito e per un nuovo rapporto tra partito e ricerca. Ponendo questi temi è però necessario, in via preliminare, ricordare secondo quale punto di vista e secondo quali innovazioni di metodo il abbiamo affrontati e li affrontiamo.

Da questo situazione derivano modificazioni anche brusche negli orientamenti di massa, mutamenti talora profondi e radicali nella opinione, nella dislocazione di ceti e classi, di forze sociali e politiche, di vecchie e nuove culture. L'obiettivo che vorremmo proporre con questo Comitato Centrale è quello di esaminare innanzitutto il contributo che noi comunisti possiamo dare allo scontro oggi a un livello di massa tra diverse scelte ideali e morali; e poi, quale ruolo spetta alla cultura innanzi all'avanzamento impetuoso del sapere e del rischio, invece, in Italia, di una stagnazione o di un arretramento culturale. A proposito di un impegno di lavoro del partito e per un nuovo rapporto tra partito e ricerca. Ponendo questi temi è però necessario, in via preliminare, ricordare secondo quale punto di vista e secondo quali innovazioni di metodo il abbiamo affrontati e li affrontiamo.